

La Alta Valle Staffora

L'Oltrepò Pavese e le Quattro Province

Ho iniziato ad amare questi luoghi fin da bambino percorrendo la Ferrovia Voghera – Varzi con mia mamma per andare a fare visita alla nonna, che come sempre mi deliziava con le sue torte di mandorla, gli agnolotti di brasato e il salame di Varzi, ma non solo, Varzi sono le mie origini ed ogni volta che passo per quelle strade gli occhi mi si riempiono di commozione. Ecco come l'Oltrepò Pavese mi è entrato nel cuore, percorrendo in in lungo e in largo la Valle Staffora, memorizzando ogni piccolo luogo, gli alberi e le persone. Mi vengono in mente ancora le giornate di autunno inoltrato, dove la nebbia a Voghera rendeva tutto monocoloro e mentre si avanzava con il trenino, il sole spuntava dalla nebbia e rendeva lucidi quei colori così perfetti, che solo l'autunno ci regala. Molto spesso si andava a Fabbrica Curone a fare visita ad un mio zio, che viveva ancora di ciò che la terra gli dava, ricordando, come fosse ora qualcosa di speciale che aveva sempre sul davanzale della finestra; lo chiamavo il “formaggio che cammina”, una prelibatezza che forse alla vista di tutti quei vermicelli che passeggiavano, non era così gradevole, che riservava notevoli sorprese al palato, le stesse che oggi si possono ancora apprezzare nel formaggio “niso”, tipico di questi luoghi.

Le due Valli Trebbia, Aveto da un lato e la Valle Scrivia, con tutta la rete di affluenti, compongono quel territorio chiamato le “Quattro Province”, molto simili tra loro sia nel dialetto, nella cultura e nelle tradizioni, essendo state anche terra di passaggio di numerose genti, dai religiosi, ai nobili, ai mercanti, ai briganti e così via in lungo il corso dei secoli.

Le Tradizioni sono ben radicate si esprimono nella musica ed hanno nel piffero, nella cornamusa e nella fisarmonica le sue radici. In occasione di sagre, feste patronali, festival folkloristici e celebrazioni sono tornate con sempre più frequenza da qualche anno, ad essere lo spettacolo principe di feste da ballo nei paesi e nelle frazioni montane.

Prodotti Tipici: nella fascia collinare il vino è il re della coltivazione, mentre nella fascia montana si possono trovare molti produttori di prodotti di nicchia quali formaggi, miele, frutta, salumi e ancora molto altro che danno un tocco particolare ma anche di assoluta prelibatezza per arricchire

l'economia di queste zone, tanto che molti ristoratori prediligono questi prodotti nelle loro ricette.

Per quanto riguarda il vino bisognerebbe aprire un capitolo a parte: il Cortese dei Colli Tortonesi, i vini dell'Oltrepò Pavese, i colli piacentini, insieme ai vini della zona di Gavi, vengono a comporre una gamma di grande valore per la valorizzazione del territorio e della cultura vinicola. L'uva e il vino hanno avuto un'importanza notevole nella storia di questi posti, anzi direi che ne hanno scritto la storia in concomitanza con la presenza di Nobili casate, che oltre a governare o fare le guerre, si dedicavano anche alla cultura della vigna; perché oltre che a fare le guerre, ci si poteva deliziare il palato.

Quattro Province ma una unica cultura, ci consegnano uno spaccato di vita e tradizioni tutto da leggere, gustare, e perché no, da ballare e cantare. Esplorate e troverete tante cose che vi sembreranno di un tempo passato, ma scoprirete ancora tanta gente che ama la cultura dei nostri amati anziani che hanno lasciato tradizioni e cultura da preservare.

Storia d'Oltrepò Pavese

Ciò che ha impresso in questi luoghi un segno ancora oggi visibile è la sua storia, che ha avuto nel periodo medioevale un'epoca di grande brillantezza, prosperità, ma anche tante battaglie e di sofferenze. Iniziando dai tempi antichi, si può dire che queste erano comunque zone di passaggio e poi anche di insediamento, tutto era ed è evidenziato dai ritrovamenti di reperti archeologici sul Monte Vallassa e da ritrovamenti che portano anche all'età della pietra che documentano sul Monte Alfeo e nei pressi di Serra del Monte (il Castelliere di Guardamonte), l'esistenza di vita organizzata. Si trattava di popolazioni liguri (iriatì e derthonine) che si sono insediate nei nostri appennini. La luna di terreno compresa tra il fiume Po e le colline che preannunciano la catena appenninica entrano a far parte del dominio romano al termine della prima guerra punica, così facciamo poi un balzo di qualche secolo fino ad arrivare al 238 a.c., quando i Romani iniziarono la guerra contro i Liguri della Riviera, guerra che durò fino al 224 a.c. quando entrarono in Valle Staffora, nel territorio "vogherese" e nel 221 a.c. fortificarono Clastidium (Casteggio), accolti dalle popolazioni liguri che solo all'arrivo di Annibale nel 218 a.c., compresero che i Romani non erano esattamente ciò che si aspettavano, e si allearono così con le sue truppe. Durante il periodo delle guerre puniche ed esattamente nella seconda, i Romani si impossessarono definitivamente di questi luoghi esattamente nel 197 a.c., trasformando luoghi come Clastidium e Litubium (Retorbido) in cittadine. Passiamo ora ai periodi più belli e simbolici di queste zone dove si intensificarono i passaggi di genti dedite ai commerci e Voghera (Iria, poi Vicus Iriae, poi Viquirie, Viqueria ed infine Voghera) ebbe nel bene e nel male un periodo di notevole importanza strategica. Di Voghera ricordiamo un certo comandante che venne in questi luoghi a combattere: il suo nome è Cavaliere Bevons de Noyers che poi diventò pellegrino e morì nei pressi di Voghera, fu venerato come santo e divenne San Bovo che riposa ancora oggi nel Duomo di Voghera. Facciamo un balzo in avanti, tralasciando tutte le vicissitudini relative ai passaggi di proprietà, dovute a continue guerre tra famiglie nobili, che però si riassume in alcune date fondamentali per il territorio. Iniziamo dal XII

secolo con Federico Barbarossa, che assegnò a Pavia i feudi Vogheresi e L'Oltrepò divenne Pavese, in seguito ci furono i trattati di Worms nel 1183 e quello di Acquisgrana (1185) che assegnarono il territorio Savoia, e' infine dopo l'Unità d'Italia, che l'Oltrepò assunse gli attuali confini che lo caratterizzano. Facendo un breve passo indietro, dopo il periodo di Federico Barbarossa queste zone furono dominate dagli Sforza, ma il periodo che più ha portato ai giorni nostri segni tangibili è stato quello che ha visto alcune nobili casate come i Malaspina i Dal Verme, I Beccaria e i Visconti, che costruirono una fitta rete di Castelli, Roccaforti e Torri nei cui dintorni sorsero abitazioni e piccoli borghi, che ancora oggi conservano le vestigia di un tempo regalando al visitatore la vista e il ricordo di luoghi dal forte sapore evocativo. Oggi molti di questi castelli sono oramai diroccati, altri non esistono più perché le pietre furono usate per costruire case, altre sono state trasformate in Ville patronali, o Ville annesse alla relativa Azienda Vinicola. Altri ancora sono stati restaurati, ma sono stati privatizzati (vedi Montalto Pavese, Cigognola, Monteseale, Brignano Frascata), altri infine sono accessibili ai visitatori, come il Castello di Oramala famoso perché era la residenza principale di Oberto Obizzo, del casato dei Malaspina, il Castello di Zavattarello, e infine il Castello Visconteo di Voghera, che dopo anni di vicissitudini, e' stato finalmente restaurato riscoprendo, almeno in parte, le sue mura e le sue bellezze, unendo e donando a Voghera quel fascino di antico con un importante passato, inserito in una città moderna e al passo coi tempi. Al pari dei castelli sorsero anche molti luoghi di preghiera, ed il più importante e' sicuramente l'Abbazia di San Colombano a Bobbio, che oltre ad essere un punto cardine per la religiosità è stato anche un punto importante per il passaggio dei pellegrini che si dirigevano a Roma attraverso la Via Francigena, nei tratti che percorrevano le Valli Curone e Staffora. Essere monaco voleva dire molto spesso cultura della terra, quindi anche cultura della vite, perché è con i monaci che si conservarono le tradizioni della coltivazione e della produzione del vino. A vederlo da vicino questo Oltrepò ci si rende conto che i dolci pendii segnati dai filari sono solo un aspetto del paesaggio invitante punteggiato da antichi borghi e castelli. E anche se in un giro in auto non si deve per forza

seguire un itinerario preciso, possono essere comunque seguiti per conoscere al meglio la zona. L'Oltrepò Pavese copre quel territorio che dalle rive del Po, come dice il nome "Oltre il Po", terra articolata, è composto da un mosaico geologico che accosta fiumi, pianura, collina e montagna da rendere il suo aspetto complessivo tutt'altro che uniforme: alla parte pianeggiante più prossima al Po (qui il terreno è fertile, di origine alluvionale e argilloso, favorisce la coltivazione del mais, del frumento, della bietola e della soia) succede la fascia collinare, con rilievi ondulati costituiti da rocce sedimentarie di carattere argilloso, regno della coltivazione della vite, estesa su una superficie di 16 mila ettari di boschi di acacie e querce., fino arrivare alla fascia montana che porta ad incunearsi tra le altre tre Province di Alessandria, Piacenza e Liguria formando con esse una porzione di territorio chiamato delle "Quattro Province.

La guida

La Via di Alta Valle Staffora. Sebbene siano un itinerario per gli escursionisti, abbiamo volutamente creato alcune varianti per poterlo percorrere anche con la mountain bike e con le più moderne E-bike.

I numeri della guida

3 tappe parziali

Km totali 59 per il trekking

Km totali 61 per la mountain bike

Ore di marcia: 18

Ore di pedalate: 9

Dislivello in salita/discesa per il trekking: 3541

Varzi

Si trova nell'Oltrepò Pavese, in una conca al centro della valle Staffora, alla destra del torrente omonimo. Di probabile origine ligure, Varzi è nota dal 993, quando era un possedimento dell'abbazia di San Colombano di Bobbio; in quell'epoca non era che una dipendenza della curtis di Ranzi, attualmente una piccola località nel territorio comunale. Presso Varzi sorgeva l'antica Pieve di San Germano, della diocesi di Tortona, da cui dipendevano molti paesi della valle. Come il resto della vallata, cadde sotto il potere dei Malaspina, che ne ebbero regolare investitura nel 1164. Il paese cominciò a svilupparsi grazie ai traffici dei mercanti che, percorrendo la via del sale, dalla pianura risalivano la valle per raggiungere la costa ligure attraverso i passi del Penice, Brallo e Giovà. La fortuna di Varzi iniziò nel XIII secolo: le successive divisioni ereditarie tra i Malaspina determinarono nel 1221 la separazione tra i Malaspina dello Spino Secco e dello Spino Fiorito. La progressiva rovina dei Malaspina comunque non intaccò la prosperità di Varzi, che rimase il centro dei commerci della valle e uno dei maggiori centri dell'Oltrepò. Nel 1872 fu unito a Varzi il comune di Pietragavina. Nel 1929 vi furono uniti i comuni di Sagliano di Crenna, Cella di Bobbio, ora Cella di Varzi. Non si avranno dubbi e non si farà torto a nessuno se si considera Varzi come uno dei centri più belli d'Oltrepò, ma anche del territorio delle Quattro Province, al pari di Bobbio. Con quest'ultimo mantiene l'importanza storica della presenza fondamentale e assoluta della storia d'Oltrepò Pavese, con segni tangibili e scritti d'epoca, relativi al passaggio di San Colombano e dei numerosi pellegrini in viaggio verso l'Abbazia di Bobbio. Punto cruciale del passaggio anche dei mercanti diretti verso le coste liguri, con la recuperata strada del sale. Il centro di Varzi conserva le stradine interne, uniche e affascinanti, poste in doppia fila che inducono il turista a visitare: le Torri Soprana e Sottana, la chiesa dei Bianchi e dei Rossi e la parrocchiale posta nella piccola, ma graziosa piazzetta. Troviamo poi piccoli ristoranti che mantengono la cultura gastronomica tipica del luogo coi piatti tradizionali della zona: torta di mandorle, ravioli di brasato e il famoso salame di Varzi, ormai riconosciuto a tutti i livelli e affermato DOP. Nella piazza del Municipio troviamo il Castello:

restaurato, ha ritrovato lo splendore di un tempo. All'inizio del paese troviamo la incantevole Pieve di San Germano (detta Chiesa dei Cappuccini). La piazza di Varzi è molto ampia e punto focale di passaggio

Tappa 1 - da Varzi a Pietragavina

Luoghi	Varzi, Chiesa di Rosara, Rosara, Pietragavina, Passo di Pietragavina
Sviluppo (indicativo) Km	5,9
Sterrato km	1,3
Tempo di percorrenza (indicativo) TRK/MTB	1h 45' / 1h
Altitudine partenza/arrivo m.s.l.m.	419 / 729
Altezza massima m.s.l.m.	790 - quota entrando in Pietragavina
Dislivello salita/discesa metri	473 / 163
Difficoltà TRK / MTB	E / TC
Segnavia	Bianco-rosso - 001
	Mappe n° 1 - 2

Note al percorso

Prima tappa senza particolari pendenze anche se in salita. Spicca il paese di Varzi e il paese di Pietragavina con il Castello. Sulla variante MTB troviamo l'antico acciottolato segno del passaggio di mulattieri.

Descrizione

Dalla Piazza della Fiera di Varzi si raggiunge Via Pietro Mazza (001 - quota 419 metri) (variante 1), da qui inizia il percorso. Si attraversa e si prosegue dritto in Via Luigi Mazza (sentiero CAI 001), stradina asfaltata che in breve diventa una sterrata (002 - quota 57 metri - Km 0,2). Il sentiero costeggia la destra orografica del Rio Reponte salendo leggermente fra orti, boschetti di robinia, piante da frutta, oltrepassando alcuni casolari. Poco più avanti la mulattiera termina ad una fontana con delle panchine, poco prima si innalza a sinistra uno stretto sentiero (catena) che passa al fianco di un cascino, al bivio teniamo la sinistra ed il sentiero diventa una stradina sterrata, che passa un secondo cascino, da qui diventa ripida nel finale dove raggiunge la

strada asfaltata che collega Varzi a Rosara (**003 - quota 558 metri - Km 1,5**). Si volta a destra. Il crinale che stiamo risalendo è posto tra le due vallette calanchive del Reponte: a destra Superiore, Inferiore quella di sinistra. Passata Cascina Mornarone, lasciamo il bivio per Mossago e raggiungiamo dapprima **Chiesa di Rosara (608 metri)** e poi **Rosara (636 metri)**. Passiamo il paese risalendo seguendo la strada asfaltata ma, seguendo il segnavia, possiamo seguire il sentiero che taglia il tornante. La strada viene segnalata dai segnavia bianco-rossi (001 accompagnati dal 113 che proviene da sinistra). Oltre Rosara, la strada diventa più agevole entrando in un bosco di castagni. La comoda strada entra in **Pietragavina** che attraversiamo lungo le vie lastricate arrivando ad un bivio. Noi teniamo la via dritta ma merita risalire a sinistra che risale alla piazzola di fronte al Castello e alla chiesa di San Giovanni Battista posta al suo fianco. Proseguendo si scende al **Passo Pietragavina (004 - quota 729 metri - Km 5,9)**.

Variante n° 1: da Varzi a Pietragavina

La variante è semplicemente una alternativa tra Varzi e Pietragavina. Sicuramente con più sterrato.

Dati: Km 4, Sterrato Km 3,7 - Dislivello +349/-20

Descrizione

Dalla piazza della Fiera in **Varzi** abbiamo raggiunto Via Pietro Mazza. Svoltiamo a destra e subito si prende a sinistra Via Verdi, in salita. Al termine delle case, inizia il nostro sentiero per Pietragavina, (**001 - quota 60 metri - Km 0,5**), lo stesso percorso dai nostri vecchi prima dell'avvento della provinciale. Qualche centinaio di metri nei pressi di **Gabarda (469 metri)** si procede a sinistra in salita costeggiando una villetta. Successivamente si prosegue a fianco della provinciale che da Varzi sale a Pietragavina, si tiene la destra nei seguenti due bivi, proseguendo sulla via di salita. Si transita nei pressi di un capannone dove si prosegue seguendo diritto i segnavia bianco-rossi, che ci portano all'agriturismo Ca' De Figo (561 metri). Si prosegue ancora diritto seguendo la mulattiera con il fondo in pietre in salita che, dopo un po', spiana

leggermente dove il sentiero diventa un poco più stretto; si raggiunge così un punto panoramico, nel piazzale della **Cascina del Vento (666 metri)**. in quel punto si comincia a intravedere Pietragavina con il suo castello e il Castello di Oramala. Dopo un tratto pianeggiante, si ricomincia a salire nel punto dove il tratturo scopre le antiche pietre della vecchia mulattiera. Prima di entrare in Pietragavina, la strada diventa asfaltata (**002 - quota 728 metri - Km 4**), ne incrocia un'altra dove si svolta a destra e siamo sul percorso principale.

Pietragavina

Il paese si estende lungo la provinciale ma, nella parte alta conserva un tono medievale con la sua bella chiesa e il Castello. E' uno di quelli citati nel diploma imperiale di federico Barbarossa del 1164; appartenne ai Malaspina di Varzi, poi di una linea detta di Pietragravina, estinta nel XV secolo. Ora è abitazione privata.

Tappa 2 - da Pietragavina ai Tre Passi

Note Riepilogative

Luoghi	Passo di Pietragavina, Costa d'Alpe, Monte Alpe, Tre Passi
Sviluppo (indicativo) Km	9,5
Sterrato km	8,1
Tempo di percorrenza (indicativo) TRK/MTB	2h 30' / 1h
Altitudine partenza/arrivo m.s.l.m.	729 / 1109
Altezza massima m.s.l.m.	1250 - pendici Monte Alpe
Dislivello salita/discesa metri	667 / 293
Difficoltà TRK / MTB	E / MC
Segnavia	Bianco-rosso - 001
	Mappe n° 1 - 2

Note al percorso

Iniziamo a salire fino alla punta più alta alle pendici del Monte Alpe. La salita però è costante nella Riserva del Monte Alpe.

Descrizione

Dal passo (004 - quota 729 metri) arriva la strada che collega Varzi a Zavattarello, noi prendiamo la via di fronte in direzione Santa Cristina. Passato i bivi per Casa Fiori-Casa Cabano-Torretta e per **Ranfusina**.

Nota per le MTB

A Santa Cristina il primo tratto di sentiero è inizialmente ripido ma poi mantiene una pendenza più fattibile. In caso contrario seguiamo la **variante. 2**

Arriviamo a **Santa Cristina (737 metri)**. Entriamo in paese lasciando il bivio per collegio (fonte), qui inizia il sentiero sempre segnato con il 001 (005 - quota 764 metri - Km 1,4). La via è subito ripida ripida ma poi diventa più

pianeggiante anche se si mantiene in salita. Arriviamo ad un **bivio (006 - quota 947 metri - Km 2,5)**, da qui arriva la sterrata dalle Case Ranfusina della variante 2, andiamo a destra seguendo lo 001 che seguiremo fino in vetta al Monte Penice. Qui si incrociano anche i segnavia 111 e 112. Siamo in zona Piano degli Alberi. Lasciamo poi una sterrata a destra e, poco più avanti, arriviamo in località Piano degli Alberi: la via spiana leggermente. Si può notare la **Fontana dell'Acquafredda (965 metri)**, un'edicola votiva in legno e, poco più avanti, riparato, un piccolo rifugio. Proseguiamo sempre sulla strada dritta lasciando qui una sterrata di destra. Rientriamo nel bosco assaporando, se d'estate, la frescura del luogo. Poi proseguiamo sulla via principale al bivio che segue. Lasciamo i sentieri che si discostano, fino al successivo bivio dove la strada si divide (**007 - quota 993 metri - Km 3,4**), andiamo a destra. Bivio successivo (**008 - quota 1064 metri - Km 4**), teniamo la via di sinistra, passiamo un capanno. la via arriva ad un bivio (**009 - quota 1085 metri - Km 4,5**), teniamo la sinistra. Siamo sulla "Strada di Costa d'Alpe". Entriamo così nella Riserva Naturale del Monte Alpe, zona boschiva dalla bellezza notevole che in parte cela i danni dell'incendio che distrusse la maggior parte dei boschi. Il percorso rimane sempre in salita, non particolarmente dura ma impegnativa; si alternano tratti più pianeggianti che permettono di respirare. Arriviamo così ad incrociare, sulla nostra destra, la palina con l'indicazione per il "Sentiero del Bricchetto" (**010 - quota 1133 metri - Km 4,7**). Naturalmente teniamo la strada principale e, dopo una breve discesa, incrociamo una mulattiera a sinistra (**011 - quota 1129 metri - Km 5,3**), che porta a Romagnese/Zavattarello via Monte Calenzone. Proseguiamo tenendo la dritta, seguendo la via lungo la Costa d'Alpe. La strada resta sul crinale quasi pianeggiante fino alle indicazioni della palina sulla destra per il Piano Margarino. Proseguiamo dritto. Quando ricomincia la salita, ci troviamo ad un bivio con un sentiero che a sinistra porta a Casa Matti, noi teniamo la destra (**012 - quota 1145 metri - Km 6,1**). Arriviamo alla palina che segnala, a destra, il "Sentiero del Blusa" (1225 metri). Siamo quasi in fondo alla salita, ma possiamo fare una sosta per ammirare il panorama che apre la vista alla maggior parte dei monti che compongono l'ossatura montana di

questa zona: a sinistra, il Monte Alpe, il Penice con le sue antenne, l'Alfeo, il Lesima con la sua stazione radar, il Chiappo, il Boglelio e, più nascosto, il Giarolo con altre antenne. Arriviamo finalmente in cima al percorso nei pressi del **Monte Alpe (1254 metri)**, dove troviamo delle panchine utili per un breve riposo: si può riprendere fiato e ammirare i prati intorno, con il Monte Alpe alle spalle.

Riserva Naturale del Monte Alpe: qui, in primavera, i prati di vetta sono coperti di narcisi, genziane, primule, orchidee e margherite. In inverno si possono osservare le tracce di lepre, volpe, cinghiale.

Ora la sterrata porta i Tre Passi, si può seguire la sterrata principale o, da qui piegando a destra, il sentiero che scende e taglia la nostra via in alcuni punti. Via in discesa impegnativa, adatta ai più esperti della MTB. Seguiamo in discesa la mulattiera principale, ma prima di arrivare si possono osservare alcuni ceppi troncoconici sparsi nel bosco che contengono nidi di Formica rufa, introdotta per eliminare la processionaria e proteggere i pini. Dopo alcune curve, incrociando il sentiero prima indicato, arriviamo alla ex strada statale n° 461 in località **Tre Passi (013 - quota 1103 metri - Km 9,5)**.

Tre Passi : crocevia di alcune valli quali la valle dell'Aronchio e del Tidone, nei cui pressi si trova l'Oratorio dell'Ospedaletto, ristrutturato da poco. Nei pressi vi era uno xenodochio, rifugio per i viandanti. Alcuni storici vogliono la ex osteria con alloggio e la piccola chiesetta quele luogo dove si ospitavano i pellegrini "Romei" che si recavano verso l'Abbazia di Bobbio lungo la Via degli Abati detta anche Via Francigena di montagna. Questa, a Pontremoli, si ricollegava alla Via Francigena per proseguire verso Roma.

Tappa 3, dai Tre Passi (Passo Penice) al Passo del Brallo

Luoghi	Tre Passi, Monte Penice, Passo Scaparina, Passo del Brallo
Sviluppo (indicativo) Km	10,3
Sterrato km	5,8
Tempo di percorrenza (indicativo) TRK/MTB	3h / 1h 30'
Altitudine partenza/arrivo m.s.l.m.	1103 / 951
Altezza massima m.s.l.m.	1429 - pendici Monte Penice
Dislivello salita/discesa metri	512 / 664
Difficoltà TRK / MTB	E / MC
Segnavia	Bianco-rosso - 001-101
	Mappa n° 1

Note al percorso

Andiamo più in alto fino alla vetta del Monte Penice che faremo con una piccola deviazione. Se faremo la variante 3 possiamo fare tappa al Passo Penice. In vetta al Monte Penice, se periodo di apertura, possiamo fare sosta per mangiare un boccone.

Dai Tre Passi (**013 - quota 1103 metri**), in pochi metri in fronte vediamo un sentiero (**014 - quota 1101 metri - Km 0,2**), lo prendiamo (**vedi variante 3**).

Variante 3

Per le MTB il sentiero che risale alla vetta del Monte Penice non è fattibile. Più precisamente il primo sentiero dal punto (**014 - quota 1101 metri**). Poi il sentiero diventa più scorrevole ma dalla forte pendenza. Conviene seguire la strada che porta al Passo del Penice per poi prendere la stradella che ci porta fino in vetta al Santuario. Da qui si segue il percorso principale (**015 - quota 1276 metri**). Dal Passo Penice, una volta presa la strada per il Santuario,

vediamo un segnavia (101-triangolo blu) è il sentiero che arriva da Travo il Val Trebbia nonché Sentiero Europeo E7. Sconsigliato per le MTB.

Sentiero Europeo E7



L'itinerario completo parte dal Portogallo ed attraverso la Spagna, Principato di Andorra e Francia, passa per l'Italia per proseguire attraverso la Slovenia e la Romania fino sulle coste del Mar Nero, per una lunghezza complessiva di circa 4.300 km. Il Sentiero corre su un tracciato di massima che interessa anche la provincia di Treviso, dal Monte Grappa, alle Prealpi Trevigiane, al Bosco del Cansiglio. Nel territorio del Comune di Miane il Sentiero passa per C.re Federa (1350), Rifugio Posa Puner (1334), Monte Salvedella (1286), Monte Crep e F. Ila della Fede (1260).

Passo del Penice

Il passo (1.149 m) è ai piedi del monte Penice (1.460 m), nel comune di Bobbio. Importante via di comunicazione nel passato quando permetteva di tenere i contatti tra il monastero di San Colombano di Bobbio e i suoi possedimenti (attraverso il vicino passo della Crocetta con la val Tidone) e le comunicazioni attraverso i feudi imperiali creati da Carlo Magno per mantenere il controllo degli accessi al mare, ha man mano perso la sua importanza politico-commerciale per conservare solo quella turistica. Nel punto del passo, intorno a un piazzale adibito a parcheggio vi sono ristoranti, alberghi e bar, e nel circondario un discreto numero di case di villeggiatura. Nei mesi invernali è in funzione un impianto sciistico dotato da 2 impianti di risalita, 3 piste da discesa (2 km) e una pista da fondo di 10 km sia in diurna che in notturna, con innevamento sia naturale che artificiale. Nel piazzale è posta la statua di san Colombano nominato protettore dei motociclisti. Da qui parte la strada che porta in vetta al monte e al santuario di Santa Maria.

Prima parte ripida poi si mette più in piano, raggiungiamo la strada che porta alla vetta del Monte Penice dove giriamo a destra. Siamo nei pressi del grande centro dove è posizionata la grande antenna della Rai (015 - quota 1276 metri - Km 15,9). Passiamo il centro Rai. Le zone prative si allargano ai nostri occhi, e ci apprestiamo, non senza faticare, ad affrontare le ultime curva per la vetta. Le curve possono essere evitate seguendo un paio di sentieri che si inseriscono nelle zone prative. Ai piedi del Santuario, prima dell'ultima curva per la vetta, vediamo la sterrata che entra a destra tra i prati (016 - quota 1430 metri - Km 17). Andiamo però verso la vetta e visitiamo la bella chiesa, poi ritorniamo qui.

Monte Penice, Santuario di Maria in Monte Penice

Sulla vetta del Monte Penice si trova il Santuario dedicato alla Beata Vergine Maria, in posizione panoramica sulle Valli Staffora, Tidone e Trebbia, ma con vista su tutta la catena appenninica delle Quattro Province, oscurata in parte dalle bruttissime antenne televisive. Per arrivare in vetta si percorre una ripida asfaltata che solo nell'ultima parte si apre al panorama. L'origine del Santuario è di antichissima data e le memorie storiche risalgono a Adalaldo figlio di Re Agilulfo, erano gli anni tra il 620 e 627, che coinvolgono i successori di San Colombano morto nel 615. E' proprio a San Colombano che si attribuisce la posa della prima pietra del Santuario, sorto sulle macerie di un manufatto di origine pagana. Il Santuario riprende lo stile romanico con la sua torre campanaria di pianta quadrata. Al suo interno sono posizionate la statuetta della Madonna con bambino simile all'originale in pietra che si trova nella Abbazia di San Colombano a Bobbio, e una statua lignea. Dal Santuario si gode della vista di Bobbio e della sua Abbazia e del ponte Gobbo sul Fiume Trebbia. Una meravigliosa festa si svolge a Settembre, che richiama sempre una moltitudine di fedeli e non, pronti a festeggiare riempiendo tutti i prati che circondano la vetta con ogni sorta di prelibatezze, pronti a raccogliere l'ultimo sole d'estate. Di particolare interesse è la imponente statua di Cristo Re posta davanti al Santuario.

Prima in piano, poi sempre più in discesa ripida, troviamo un sentiero a sinistra lo lasciamo e si prosegue sulla sterrata sassosa, si arriva ad una breve salita in corrispondenza di un cascinale in pietra (Cascina Orati del Broglio) dove si riprende a scendere velocemente. Siamo usciti dal bosco e la sterrata prosegue tra prati. Al bivio lasciamo la strada principale (scende comunque nei pressi del Passo della Scaparina) e risaliamo sulla traccia visibile tra i prati, segnata da linee bianco-rosse, per scendere definitivamente al **Passo della Scaparina (017 - quota 1108 metri - Km 19,1)**, praticamente nel cortile del bar omonimo (piccola cucina) omonimo. Crocevia di strade. Non esiste occasione migliore per fermarsi e fare uno spuntino, salumi e vino sono ottimi.

Il Passo della Scaparina e il Covento di Vallescura, un convento scomparso

Nei pressi del Passo della Scaparina ci imbattiamo in un luogo davvero incantevole, le cascate dei Roncassi oggi centro di villeggiatura e sportivo "Pernice Rossa". Si dice ma sembra ci siano delle carte che lo confermino, che le cascate siano state costruite con i sassi di un convento, con annesso xenodochio, di Vallescura. Il luogo si individua, ma restano solo pochi sassi, nelle alture nei pressi del centro di villeggiatura, un sentiero in fronte ci porta nelle sue vicinanze. Qui la storia ci lega ancora a Massinigo e alle memorie popolari degli abitanti, che ne indicano la storia forse mista a qualche piccola leggenda. Il luogo dove era posizionato lo xenodochio è chiamato Cuscio dei frè (tradotto il promontorio dei frati, e il luogo dove era posizionata la chiesa è chiamato "gisòn", il chiesone. Di questi luoghi si lega e si intreccia anche la storia del toponimo del vicino Passo della Scaparina, una curiosa leggenda che ha dato il nome al passo: si dice che una fanciulla di nome Rina, che riuscì a fuggire avventurosamente: di qui il nome "Scapa Rina" (fuggi Rina), forse perchè condotta a forza nel convento, o forse per scappare da una improvvisa tormenta che colpì questi luoghi, indicando (si dice) ad abbandonare questi luoghi. Una preziosa testimonianza è quella di Caterina, abitante di

Massinigo che, un poco in dialetto e un poco in italiano, un poco fantasticando, ha cercato di spiegarmi. Forse ero più impacciato io che Caterina!! Ora Caterina, da quanto mi hanno detto, non c'è più con noi..... grazie Caterina.

Dal **Passo della Scaparina** dobbiamo seguire la strada asfaltata in direzione Passo del Brallo, la strada procede in leggera salita fino ad incrociare il sentiero a sinistra che risale a sinistra (**018 - quota 1159 metri - Km 21,2**), oltrepassa un bivio ed arriva alla strada asfaltata che proviene da Ceci, (**019 - quota 1114 metri - Km 21,8**). Attraversiamo la strada per il sentiero in fronte.

Nota al percorso

Facciamo attenzione ai bivi perchè sono stati fatti molti disboschie i mezzi hanno cambiato la fisionomia del tracciato

Al primo bivio, teniamo sempre le stesse indicazioni, risalendo a piedi o restando al fianco del percorso, purtroppo rovinato dal frequente passaggio delle moto. Troviamo un bivio con una sterrata larga, questa porta al Rifugio della Faggeta.

Variante per il Rifugio della Faggeta

Se alle sterrate andiamo a sinistra, ci ritroveremo ad una larga via che, andando a destra, scende al **Rifugio della Faggeta (1100 metri)** un luogo incantevole dove possiamo fare una sosta e bere l'acqua della **fontana**. da qui si scende lungo la strada larga che corre nella pineta. Poi sulla strada asfaltata corre verso il Passo del Brallo.

Rifugio della Faggeta

A pochi minuti di cammino dal Passo del Brallo si arriva, per mezzo di una larga sterrata, al rifugio, immerso nel verde di questo luogo. Qui si incrociano alcuni sentieri tra i quali la Vial Longa o sentiero 101, che poi è anche il sentiero Europeo. Il rifugio, costruito in sasso, è dotato di panchine esterne e di caminetto interno. Luogo di facile accesso anche

per la sola scampagnata. Nei pressi troviamo una sorgente molto fresca e dalla ottima acqua, chiamata "Fontana della Bonifica". Non custodito

Al successivo **crocevia (020 - quota 1127 metri - Km 22,6)**. teniamo la via dritta. Al successivo bivio la destra, poi ancora a sinistra e si arriva alla strada asfaltata (101) **(021 - quota 1070 metri - Km 23,1)**. Andiamo a destra, la strada corre in discesa, incrocia la strada che a destra prosegue per il Passo della Scaparina, dove andiamo dritto. La strada asfaltata ora scende al **Passo del Brallo (022 - quota 951 metri - Km 24,3)**, anch'esso crocevia di numerosi sentieri segnalati e della strada che porta in Val Trebbia.

Passo del Brallo

Il passo del Brallo (951 m s.l.m.) è un valico dell'Appennino ligure che mette in comunicazione la valle Staffora (Lombardia) con la parte pavese della val Trebbia (Emilia-Romagna), percorsa dal Torrente Avagnone. Si trova lungo la strada provinciale 186 del Passo del Brallo e una deviazione della SP461 del Passo del Penice che proviene da Varzi. Oltrepassato quest'ultimo la strada scende in un insieme di curve e stretti tornanti in val Trebbia, in località Ponte Organasco, nel comune di Cerignale. Il passo è sul crinale che unisce il monte Penice (1.460 m) con il monte Lesima (1.724 m), il nostro sentiero Europeo. Importante via di transito nel passato quando permetteva di tenere i contatti tra la val Trebbia e la valle Staffora e le comunicazioni attraverso i feudi imperiali creati da Carlo Magno per mantenere il controllo degli accessi al mare, ha man mano perso la sua importanza politico-commerciale per conservare solo quella turistica, un piccolo abitato con ristoranti, alberghi e bar, e nel circondario un discreto numero di case di villeggiatura e qualche impianto sciistico.

Brallo di Pregola

Territorio molto vasto situato su tutta l'Alta Valle Staffora che si estende fino a lambire la Valle Trebbia attraverso la

Valle Avagnone fino a raggiungere i paesini di Lama e Rovaiolo. La sede comunale è al Passo del Brallo vero incrocio di strade e sentieri, prima fra tutte la strada che collega la Valle Staffora alla Valle Trebbia, via Ponte Organasco e le strade che conducono ai passi del Penice e delle Capanne di Cosola,. Ed ancora un notevole numero di sentieri tra cui alcuni itinerari di lunga gittata quali la Via Longa, il sentiero Europeo, ed infine altri percorsi che si collegano alle vie del Mare e del Sale. Le Frazioni :che compongono il Comune sono molte e tutte conservano particolarità di notevole bellezza, unico comune denominatore è costituito dalle antiche tradizioni, che ancora oggi vengono rigorosamente rispettate, tradizioni che trovano affinità con molti altri paesi che compongono il territorio delle Quattro Province. Percorrendo la statale che porta al Passo del Brallo, la deviazione ci porta prima a Casone, piccolo e ridente paesino formato da case in pietra tra le quali spicca la piccola parrocchiale e un forno che appare essere di antiche origini. Proseguendo si arriva a Pregola dove spicca la parrocchiale e di fronte quello che un tempo era il castello che, dopo aver subito la distruzione, è stato ricostruito. Una bella rosa dei venti, porge la vista in un punto panoramico, indicando le più importanti cime della zona. Degno di nota è il luogo di aggregazione di importante rilevanza rappresentato dal “ Centro Federale Tennis “, frequentato da molti ragazzi per praticare lo sport e nel contempo costituisce momento di divertimento e svago. Risalendo verso la cima Colletta, si stagliano Bralello e Bocco, due paesini tipici di queste zone, con case in pietra e panorami naturali sulla alta valle Staffora. A Bralello, sul sentiero che porta a Fego, si trovano alcuni imponenti castagni e, più in basso, il Mulino dei Cognassi sul torrente Montagnola. Portandosi verso la Alta Valle Staffora, si incontrano in sequenza, Valformosa, con la bella parrocchiale dedicata a San Leonardo, Barostro paesino ricostruito interamente in pietra e Cencerate, con la sua bella chiesetta, paese costituito dalle tante fontane che si trovano anche sulla bella strada che porta sulla panoramica del Monte Lesima. Scendendo poi all'incrocio con la strada che porta al

Passo del Giovà, spicca il paesino di Pianostano, dove si intravede il Mulino. Ripartendo dal Passo del Brallo si possono percorrere due strade panoramiche sul torrente Avagnone, quella di sinistra, che porta in Val Trebbia, ove è possibile incrociare in sequenza Feligara, con i suoi bei e caratteristici viottoli interni adornata dalla piccola Chiesa che risalta alla vista del Monte Lesima. Si può successivamente entrare in Colleri dove spicca la Chiesa e, poco fuori il paese, il vecchio Mulino Prenzone che conserva ancora la sua imponente ruota mentre le macchine, purtroppo, sono esposte alle intemperie, e piuttosto ammalorate. Più in là si scorge Collistano, ai piedi di Colleri, piccolo e ridente borgo dominato dalla sua Chiesa ormai sconosciuta. Pratolungo invece è il punto di passaggio per la Valle Trebbia dove, appena fuori paese, si scorge la grossa Rovere della Pieve; il paesino di Valle e, nella parte più a sud, si intravedono Lama e Rovaiolo, già in provincia di Piacenza, attraversando la Valle Trebbia. Percorrendo invece la sponda opposta, ma restando sempre sulla Valle Avagnone, si incontra Someglio, con la sua bellissima Chiesa in pietra ed il suo piccolo ma suggestivo porticato, ed ancora Cortevezzo, tranquillo paesino, e Corbesassi, sicuramente uno dei più popolati. Meritevole di attenzione è la sua chiesa ed i viottoli in pietra. Ponti, altro piccolo paese, che sta ricostruendo tradizioni antiche attraverso la associazione Ponti Arte, che ha recuperato la carbonaia, la ghiacciaia e il vecchio Mulino. Interessante, inoltre, è la fontana dalla quale sgorga acqua molto limpida che vale la pena di assaggiare e, attraverso un sentiero, si raggiunge il vecchio ed imponente castagno. Ai Piani del Lesima, si possono organizzare ed effettuare gite domenicali di tutto rispetto, con molte escursioni verso il crinale tra i Monti Lesima e Colletta, ai piedi del quale si può trovare il caratteristico rifugio da ristoro per i camminatori e gli escursionisti occasionali o abitudinari. I paesaggi che si intravedono sono magnifici per chi apprezza il verde e la natura e per chi sa apprezzare le radici e le antiche tradizioni.

Tappa 4, dal Passo del Brallo al Passo del Giovà - TRK

Luoghi	Passo del Brallo, Bocco, Cima Colletta, Sella la Colla, Colla di Pey, Passo del Giovà
Sviluppo (indicativo) Km	11,5
Sterrato km	9,2
Tempo di percorrenza (indicativo) TRK/MTB	3h 30' / 1h 45'
Altitudine partenza/arrivo m.s.l.m.	951 / 1366
Altezza massima m.s.l.m.	1570 - quota al bivio al sentiero 101z alle pendici del Monte Lesima
Dislivello salita/discesa metri	1058 / 643
Difficoltà TRK / MTB	E / MC
Segnavia	Bianco-rosso - 101
	Mappa n° 1

Note al percorso

Su questa tratta gli itinerari 101 e E7 anche se quest'ultimo è segnalato solo sulle mappe. La scelta su quale possa essere la via migliore: la via su sentiero o su asfalto. Sono entrambe panoramiche, interessanti, insomma. La strada asfaltata (su sentiero E7) è sicuramente anche la via più indicata per la MTB, e non vuol dire che sia la meno interessante anche per il camminatore. Il sentiero 101 che ci porta sul crinale è la via per i camminatori.

Descrizione

Passo del Brallo (022 - quota 951 metri) si prosegue in fonte sulla stradella, si seguono i segnavia bianco-rossi (101-triangolo blu). Usciti dalle case si lascia il bivio per Corbesassi. Al successivo bivio per Bralello/Cima Colletta, troviamo un sentiero a sinistra che risale segnato con il 101

(023 - quota 993 metri - Km 0,4). Risaliamo sulla asfaltata dove andiamo a sinistra (024 - quota 1038 metri - Km 0,6). Al bivio per **Bocco** andiamo a sinistra entrando in paese (025 - quota 1058 metri - Km 0,8), seguendo i segnavia. Attraversiamo il borgo con passaggi tra le case e i cortili, si esce dal paese, si arriva alla **fontana (1074 metri)** dove da qui partono i sentieri 101 e VL1 e quello più a sinistra che porta a Cencerate (026 - quota 1074 metri - Km 1,1). Dal bivio sopra la fontana di Bocco si tiene la destra e si risale con pendenza buona risalendo fino ad un vicino **bivio (quota 1290 circa)**: a sinistra prosegue il VL1/109, noi prendiamo il 101. Il sentiero risale fino ad un bivio (027 - quota 1273 metri - Km 1,9). dove, il sentiero a destra, prosegue per il Rifugio Nassano (possibile variante di supporto per fare rifornimento). A sinistra inizia la fatica per recuperare il crinale posto sulla **Cima Colletta (028 - quota 1490 metri - Km 3,3)**.

Cima Colletta e il Rifugio Nassano

La storia del Rifugio Nassano ha dei risvolti nostalgici: nacque verso gli anni '30, una piccola struttura in legno usata in Voghera per la vendita delle bibite, fu portata fino alla Cima Colletta, e divenne il rifugio. Distrutto durante la seconda guerra mondiale divenne un casermetta in pietra ma fu distrutta di nuovo. Il CAI di Voghera, a guerra finita, si rimise in moto per ricostruire il rifugio e alla fine dell'estate del 1946 il rifugio Vittorio e Aristide Nassano (a ricordo di due vittime della guerra) fu completato: il 22 settembre 1946 giorno dell'inaugurazione. Un tempo qui c'era anche la seggiovia che collegava il rifugio alla Cima Colletta, punto di riferimento degli sciatori di Brallo di Pregola e della Valle Staffora e comprendeva un piste da sci, un percorso adatto anche ai principianti e, per i baby sciatori, c'era anche la manovia destinata al campo-scuola. Il luogo ci darà la possibilità di fare una sosta anche per guardarsi il panorama. I tralicci sono quello che rimane della seggiovia. Ora il Rifugio Nassano è in cerca di un custode, quindi troveremo solo un luogo di sosta.

Ci apprestiamo a percorrere il crinale, uno dei più belli delle Quattro Province. Proseguiamo sul sentiero che, in zona prativa, punta al bosco, compone qualche saliscendi a zig-zag tra gli alberi, recupera il **sentiero 109 (029 - quota 1417 metri - Km 4,5)**, che arriva, dalla nostra sinistra, da Bocco. Proseguendo sul nostro sentiero si restringe e raggiunge la **Sella La Colla (091 - quota 1350 metri - Km 5,2)**.

Nota al percorso

Seguendo la sterrata di sinistra si arriva in circa mezzora ai Piani del Lesima dove troviamo luogo di sosta per la notte.

Noi dobbiamo riconquistarci il crinale e lo facciamo imboccando il sentiero in fronte a noi con segnavia biancorosso CAI 101. Si sale nella faggeta, quindi il percorso spiana, raggiungendo le pendici del **Monte La Colla (1438 metri)** ammantata dal bosco, quindi scende alla sella **prativa (1413 metri)** e risalire al successivo **Monte Terme (1489 metri)**. Si apre la vista a sinistra sulla valle del torrente Avagnone, tributario di sinistra del fiume Trebbia, e del complesso turistico insediato presso il Pian del Lesima; a destra, la valle del torrente Staffora e la Via del Sale che porta al monte Chiappo. Si scende quindi al **Passo della Ritorta (1448 metri)**.

Passo della Ritorta

Luogo di passaggio dei carovanieri dalla via di passaggio che proveniva da Ponte Organasco passando dal ponte su Torrente Trebbia.

Il luogo è molto vicino alla strada asfaltata che ora collega la Cima Colletta al Passo del Giovà, della variante MTB. Si riprende a salire, tra prati e radi gruppi di faggi, sul crinale fino al vicino **Colle del Terme (1512 metri)**. Da qui il sentiero 101 si dividerà con alcune varianti segnalate da lettere. Poco più avanti, dove si incontra su di un albero

isolato, un cartello CAI e segnala un **bivio (031 - quota 1450 metri - Km 7,3)**. A sinistra si risale verso il Monte Lesima con il sentiero 101y, a destra si prosegue con il nostro percorso che arriva alla **strada asfaltata (032 - quota 1560 metri - Km 7,6)** che risale verso la cima del Monte Lesima. La prendiamo andando a sinistra, si fanno pochi passi e si prende subito a destra il sentiero segnato che rientra nel bosco (**033 - quota 1570 metri - Km 7,7**) (in effetti i metri sono molti meno ma per un motivo di calcolo abbiamo tenuto i cento metri).

Nota al percorso

Se seguiamo la strada asfaltata arriviamo al Monte Lesima, Poco più di una ora tra andata e ritorno. Ne vale la pena però. Scendendo dalla strada asfaltata troviamo, alla curva, il sentiero 101z che ci riporta al punto 034.

Monte Lesima

Il monte è inconfondibile da qualsiasi parte lo si voglia trovare, con la sua "palla" bianca, adibita a stazione radar. L'altezza del monte è di 1724 m, superato solo dal Monte Maggiorasca (1799 m), dal Monte Nero (1753 m) e Penna (1735), parlando di vette dell'Appennino Ligure. La vetta però non è in corrispondenza della stazione radar, ma dal punto dove è posizionata la immensa croce in metallo. Dal monte si gode un bellissimo panorama che spazia dalla Valle Staffora alla Valle dell'Avagnone e la Vai Trebbia e, seguendo il crinale, i Monti Tartago, Terme e la Cima Colletta. Proprio su questo crinale transita il sentiero Europeo E7 e la Via Longa 1, che prosegue verso il Monte Chiappo. La sponda che volge ad est è ripida e rocciosa, detta Rocca del Lupo (secondo la leggenda sarebbe precipitato un lupo) consegna le sue sponde prative verso il Monte Lesima sopra l'abitato di Zerba, lungo la Costa del Gazzo. Il crinale dalla Cima Colletta al Monte Lesima è ricca di una fitta rete di sentieri quasi tutti segnalati dai segnavia bianco-rossi. La storia del Monte è legata al condottiero Annibale, si dice tra leggende e dicerie, che si ferì una mano "Lesit Manu", da qui

il nome "Mons laesae manus" infine al toponimo di Lesima il Passo è breve.

Arriviamo ad un bivio con il **sentiero 101z (034 - quota 1570 metri - Km 7,9)**, che proviene dalla cima del Monte Lesima. Restiamo naturalmente a destra e percorreremo tutto questo tratto, tra meravigliosi faggi, che rimane parallelo alla strada asfaltata, a volte visualizzandola. Restando in costa si esce allo scoperto dal bosco nel punto in cui troviamo un sentiero a sinistra (**quota 1549 metri**), facciamo una piccola deviazione di pochi passi perché si apre a noi il Monte Lesima e la sottostante valle Boreca. Ritornati sui nostri passi con alcuni saliscendi si arriva definitivamente al **Colle di Pey (035 - quota 1375 metri - Km 10,2)**.

Nota al percorso

Qui arriva la via per le MTB che ora proseguono assieme.

Lasciando i due sentieri che scendono (uno di questi è il 121), siamo di nuovo sulla asfaltata che proveniva da Colletta. Da qui si segue a sinistra la via asfaltata segnata dal 101 che arriva al Passo del Giovà (**036 - quota 1366 metri - Km 10,5**). Lasciamo a sinistra la strada che scende a Pian del Poggio.

Nota al percorso

Pian del Poggio è una possibile variante per eventuale pernottamento. Poca strada per arrivarci. Prendendo poi la seggiovia si arriva al Monte Chiappo raggiungendo il percorso principale se si segue la Via del Sale verso Varzi.

Passo del Giovà

È un valico dell'Appennino ligure che mette in comunicazione la valle Staffora (Lombardia) con la val Boreca (Emilia-Romagna) e la val Borbera (Piemonte), quest'ultima attraverso le Capanne di Cosola. Si trova tra le pendici del monte Chiappo (1700 metri) e del Monte Lesima (1724 metri). Il passo e alcune località nelle immediate vicinanze

sono frequentate da astrofili. Sul passo esiste una costruzione, un tempo una struttura alberghiera, oggi in disuso.

Pian del Poggio

Un tempo non molto lontano c'erano prati e pascoli, poi sorse un villaggio turistico: una seggiovia, piste da sci, condomini, alberghi, ristoranti, "riempirono" il panorama. Insomma un paese costruito praticamente dal niente. Poi la seggiovia ebbe il suo periodo di crisi e così tutto il paese, incentrato come era sul turismo. Ora la apertura della seggiovia dove si può praticare lo sci, downhill, escursioni a piedi visto che la seggiovia porta direttamente al Rifugio del Monte Chiappo, luogo dove transitano sentieri di alta importanza come la Via del Mare e del Sale.

Tappa 4, dal Passo del Brallo al Passo del Giovà - MTB

Km 14 tutto su asfalto

Dal **Passo del Brallo (951 metri)** si prende la strada per la Cima Colletta, quindi al primo bivio si segue a destra (vediamo a sinistra il sentiero 101 dove prosegue la via per il TRK), passiamo il primo bivio per Bralello e al secondo teniamo la sinistra per Cima Colletta, passiamo Bocco. Comincia la strada che risale richiedendo un certo impegno. La strada d'inverno è chiusa; ma si possono fare, con le ciaspole, meravigliose passeggiate. Si arriva alla Cima Colletta e al **Rifugio Nassano (1379 metri)**. Si prosegue su questa strada che apre una panoramica al crinale della Via del Sale fino al Monte Chiappo. Un bel tratto in discesa, e arriviamo al **Passo La Colla (1350 metri)**, punto d'incontro importante della via mostrata prima. Proseguiamo sull'asfaltata ancora in salita e passiamo il bivio che a destra scende a Cencerate. Passiamo il non segnalato Passo dell'Ritorta che possiamo riconoscere perchè il crinale sulla nostra sinistra quasi si unisce al puntom dove siamo noi. Si arriva al bivio a sinistra che risale verso la cima del Monte Lesima (postazione radar) (**1480 metri circa**).

Nota al percorso

Se vogliamo fare un poco di sentiero possiamo oltrepassare la sbarra e risalire fino al bivio del punto 034 del percorso principale che seguiremo fino al Colle di Pej.

A questo punto si prosegue sulla strada asfaltata che incontra la via fatta a piedi al **Colle di Pej (1375 metri)**. Si prosegue fino al Passo del Giovà (1366 metri).

Capanne di Cosola

Se seguiamo la strada asfaltata in poco meno di una ora possiamo sostare alle Capanne di Cosola meta degli escursionisti che vogliono affrontare la Via del Sale-Mare. Per ritornare sul nostro percorso, dobbiamo seguire il sentiero che parte in fronte all'abergo-ristorante (fontana), seguire un

breve tratto della via per poi prendere il sentiero (105) che risale la vetta del Monte Chiappo. Scendendo sulla Via del Sale ritroviamo il percorso ai Piani dell'Armà.

La località è posta sul passo di collegamento tra la Valle Staffora e la Valle Borbera,, con possibilità di scendere in alcuni paesi della Val Boreca. Un tempo esisteva un piccolo rifugio, importante per i viaggiatori che percorrevano le strade della Via del Sale. Nel dopoguerra, è stato costruito un capiente albergo (poi restaurato), che ingloba anche una chiesetta dedicata a San'Anna. Fausto e la sua famiglia ci accolgono sempre con un sorriso, con una bevanda o un pasto caldo.

Monte Chiappo

Monte Chiappo e Monte Lesima sono le montagne dell'Oltrepò Pavese e della Alta Val Curone. Il **rifugio** è anche la meta ideale per una sosta, con la vista sul mare a completare la bellezza del luogo. Qui arriva la nuova seggiovia di Pian del Poggio: ripristinata e inaugurata da poco ha già avuto molte visite sia da parte di sciatori che da appassionati di MTB.

Tappa 5, dal Passo del Giovà a Castellaro

Luoghi	Passo del Giovà, Colle dell'Armà, Monte Garavè, Colle della Seppa, Monte Boglelio, Rifugio Piano della Mora, Castellaro
Sviluppo (indicativo) Km	14,4
Sterrato km	13,3
Tempo di percorrenza (indicativo) TRK/MTB	4h 30' / 2h
Altitudine partenza/arrivo m.s.l.m.	1366 / 750
Altezza massima m.s.l.m.	1559 - Colle dell'Armà
Dislivello salita/discesa metri	549 / 1165
Difficoltà TRK / MTB	E / MC
Segnavia	Bianco-rosso - 105 - Via del Sale
	Mappa n° 1

Nota al percorso

La **Via del Sale**, è la via segnalata che da Varzi porta a Portofino, segnata anche da una VM (Via del Mare). In questo tratto faremo dal Colle dell'Armà ai piedi del Monte Chiappo fino a Varzi. Questo tratto però verrà percorso in senso contrario alla normale percorrenza. E' sicuramente una delle più antiche vie commerciali del medioevo che ha conservato molti tratti su mulattiera.

Descrizione

Lasciato l'ex albergo sul Passo Giovà (036 - quota 1366 metri), seguiamo la strada a sinistra, lasciando a destra la strada che prosegue a Pian del Poggio e, sempre a sinistra la strada che porta a Zerba-Ottone in Val Boreca. Si arriva alla **Cappelletta degli Alpini** (037 - quota 1427 metri - Km 0,9), a destra parte un sentiero, che ci porta ad incrociare la strada asfaltata (038 - quota 1452 metri - Km 1,4). Andiamo a sinistra e siamo sotto la risalita della seggiovia di

Pian del Poggio-Monte Chiappo. Troviamo la indicazione della Via del Sale, in effetti questo è un tratto di raccordo (039 - quota 1455 metri - Km 1,6). Risaliti, passando al di sotto della seggiovia (cabina) si risale al **Colle dell'Armà (1455 metri)**, dove troviamo la via del Sale che a sinistra risale il Monte Chiappo, a destra è la nostra via. Per le MTB la salita è impegnativa (040 - quota 1559 metri - Km 2,4). La Via del Sale ora la seguiremo al contrario del normale senso di marcia, accompagnati anche dal 105. Attraversando zone prative al fianco della recinzione, si scende passando un cancelletto, entriamo nel bosco. Restiamo sulla sinistra del Monte Rotondo e, risalendo, troviamo il **Passo della Mula (041 - quota 1488 metri - Km 4,4)** al bivio con il sentiero che scende dalla sua vetta (edicola votiva). Dobbiamo risalire al **Monte Garavè (1549 metri)** (per le MTB è probabile a piedi). Da qui si scende tra le tante tracce disegnate sui parti, in fondo, nel bosco, arriviamo al **Colle della Seppa (042 - quota 1481 metri - Km 5,9)**. Qui incontriamo la sterrata a sinistra che scende a Bruggi e quella di destra che scende sulla SP90. Noi andiamo dritto. Si risale con poca pendenza. fino alla bivio con il sentiero 110 e alle pendici del Monte Bagnolo entrambe sulla nostra sinistra. Proseguendo dritto arriviamo al piccolo rifugio Laguione. Attraversiamo la zona panoramica del Piano della Bonazza, risalendo arriviamo al bivio con la sterrata a sinistra che arriva da Forotondo. Lo passiamo e in breve arriviamo ad un cancelletto, poco più avanti tra due filari di pini siamo sul **Monte Boglelio (1492 metri)**. Seguiamo la nostra via che ridiscende sul Piano della Mora, fino al Rifugio omonimo (043 - quota 1355 metri - Km 10). Poco prima tra i prati a sinistra, scende la via del mare (105), in effetti qui le due vie di congiungono. Lasciamo quindi il 105. e restiamo sulla Via del Sale. Passato il bivio con il sentiero 004 proveniente da Cegni e quella che risale dalla Madonna del Bocco, si scende, la strada devia a destra, la Via del Sale prosegue a sinistra (044 - quota 1296 metri - Km 10,8). La via è diventata un sentiero. Si comincia a scendere con più pendenza. Dopo un lungo tratto vediamo un bivio, un tempo la via del sale proseguiva a sinistra, la strada è rovinata; la nuova via prosegue a destra. Scesi la vecchia e la nuova via si ricongiungono. Scesi ancora prendiamo a destra ad un bivio, in breve ci ritroviamo

al'incrocia con una mulattiera più larga. Andiamo a destra. Questo tratto ci porta alla confluenza con sentiero a sinistra, lasciamo quindi la mulattiera che prosegue a destra. Il sentiero scende ripido. Arriviamo ad incrociare una sterrata più larga (**costruzione per l'acquedotto**). Si scende a sinistra. Altro bivio e si tiene la sinistra. Ritorniamo su sentiero scavato. Il sentiero arriva all'ennesimo bivio con una sterrata, andiamo a sinistra; sterrata sassosa. Arriviamo alla **Sorgente la Fornace (045 - quota 970 metri - Km 12,7)**. Costeggiando il Rio Castellaro si arriva ad una seconda costruzione per l'acquedotto, teniamo la via di destra. Arriviamo ad un altro bivio dove teniamo la destra, in breve arriviamo al **Castellaro (046 - quota 750 metri - Km 14,4)** al Ristorante Primula Bianca, ottimo per una sosta.

Castellaro

E' il secondo paese, dopo Monteforte, che s'incontra sulla Via del Sale, all'inizio del ripido sentiero che porta al Piano della Mora. Attraversando il paese, tra le case, si trova la chiesa. La facciata mostra due colonne che non sembra siano costruite per sostenere l'edificio, ma per bellezza. Sia il campanile che la chiesa, tuttavia, necessitano di una ristrutturazione. Poco prima di Castellaro, c'è una strada che conduce all'Oratorio di San Giovanni. Costruito interamente in arenaria, si ritiene che risalga al XIII secolo. Nei pressi di quest'oratorio, con ogni probabilità, furono sepolti gli abitanti morti per la peste che colpì la zona qualche secolo fa. Tale ipotesi pare suffragata dal fatto che, diversi anni or sono, durante alcuni scavi, furono trovate le ossa di un uomo morto a causa della peste. Durante l'ultima guerra, la struttura è stata usata anche come dormitorio militare.

Tappa 6, da Castellaro A Varzi

Luoghi	Castellaro, Monteforte, Varzi
Sviluppo (indicativo) Km	7
Sterrato km	4,4
Tempo di percorrenza (indicativo) TRK/MTB	5h
Altitudine partenza/arrivo m.s.l.m.	951 / 1500
Altezza massima m.s.l.m.	770 - Castellaro
Dislivello salita/discesa metri	192 / 523
Difficoltà TRK / MTB	E / MC - per la MTB tratti impegnativi sul sentiero verso Varzi
Segnavia	Bianco-rosso - 105 - Via del Sale
	Mappa n° 1

Nota al percorso

Percorriamo la seconda parte della Via del Sale che ci porterà a Varzi dove termina questo meraviglioso itinerario. Per le MTB il percorso, soprattutto nella parte finale, risulterà impegnativo, facciamo attenzione e non sarà scandalo scendere dalla bici.

Descrizione

A Castellaro (046 - quota 750 metri) entriamo dritti in paese, passiamo la chiesa e proseguiamo nella parte alta del paese percorrendone le strette vie. Trovato il sentiero (047 - quota 770 metri - Km 0,3), si prende quello di destra che risale ancora di un poco, per poi ridiscendere fino alla asfaltata tra Varzi e Castellaro (048 - quota 799 metri - Km 0,9); quindi svoltiamo a sinistra. Abbiamo così evitato un tratto di strada asfaltata. Primo pezzo in discesa, poi si risale brevemente e si raggiunge lo spiazzo dove prendiamo a sinistra il sentiero della Via del Sale (049 - quota 793 metri

- **Km 2,5**). Primo tratto in piano che poi corre in discesa nel bosco: una discesa non veloce; un bivio in corrispondenza di una curva a sinistra in un punto molto scavato. Teniamo la sinistra che arriva ad incrociare una larga sterrata: è il Sentiero del Grillo (che prosegue a destra per Bosmenso). Andiamo a sinistra, destinazione Monteforte, su questo sentiero con le indicazioni della Via del Sale (segnavia bianco-rossi). Una larga sterrata che ci porta in una zona calanchiva e sbuca alla asfaltata (**050 - quota 693 metri - Km 3,4**) nei pressi dell'abitato di **Monteforte** (fontana), che raggiungiamo svoltando a destra.

Monteforte

Il castello e il paesino fu lasciato nel 1028 dal diacono Gherardo ai vescovi di Bobbio. I Malaspina ne ottennero l'investitura nel 1164. Nel 1275 fu assegnato ai Malaspina di Varzi e ricordato anche nelle divisioni del 1422. Se ne possono vedere i resti sulla collinetta sovrastante il paesino: il torrione e alcune mura perimetrali.

Da qui inizia il tratto finale in discesa per Varzi. Dalla fontana teniamo la destra dove troviamo di nuovo la sterrata (**051 - quota 696 metri - Km 3,5**) che corre veloce; si passa una zona calanchiva. La discesa ci propone anche l'acciottolato segno del passaggio dei mulattieri su questa antica strada. Scendiamo ad un bivio dove a sinistra notiamo i cartelli della Via del Sale, (**052 - quota 593 metri - Km 4,1**).

Nota al percorso per le MTB

Da qui ha inizio quello che viene chiamato il Fosso di Monteforte, sentiero fattibile fino ad un certo punto dove, per un seppur breve tratto, dovremo proseguire a piedi. Facciamo solo attenzione alle moto che usano spesso questo tratto.

Il sentiero mantiene per un bel tratto il ciottolato percorso dai mulattieri. Il sentiero è sempre più stretto, pietroso, da guidare con abilità. La bicicletta è messa a dura prova poiché il fondo è roccioso, con gradoni: un punto veramente difficile

dove è meglio proseguire a piedi. Si arriva nel punto dove si attraversa il rio Monteforte e si raggiunge il letto del torrente Staffora (053 - quota 410 metri - Km 5,2). Teniamo la sinistra e percorriamo la sterrata che lo costeggia, una brevissima salitella e raggiungiamo la strada asfaltata (054 - quota 416 metri - Km 6,4). Andiamo a destra, passiamo il ponte sul Torrente Staffora e siamo in piazza a Varzi (001 - quota 419 metri - Km 7)